

# Erasmus, la festa per i 35 anni «Ha cambiato l'idea di Europa»

A Palazzo Vecchio le storie di tre generazioni di studenti. «Noi contro ogni muro»

## L'incontro

● A Palazzo Vecchio il Festival d'Europa ha celebrato i 35 anni del progetto di scambi universitari Erasmus

● Tra gli ospiti i ministri dell'Università Maria Cristina Messa e dell'Istruzione Patrizio Bianchi, Vittorio Calaprice della Commissione europea, e la rettrice Alessandra Petrucci

«Careggi è fantastica come struttura ospedaliera e universitaria, ma se non fossi andato in Erasmus a Graz non avrei mai fatto il secondo in un intervento di colicistectomia a 28 anni. A Firenze siamo a decine, tutti insieme. Li eravamo in due: io e un ragazzo austriaco, e si faceva tutto: analisi, sala, ho messo punti, retto la videocamera». Yusuf Omar Ahmed è stato eletto a simbolo di cosa voglia dire «progetto Erasmus» ieri mattina a Palazzo Vecchio, tra i tanti racconti di chi è partito, chi è arrivato, chi è ancora là e chi, con i primi capelli bianchi, ricorda gli Erasmus di quando ancora «si dovevano cambiare le lire in pesetas». Tutti uniti in un pensiero: «Così abbattiamo i muri».

Perché il programma europeo di scambi universitari ha compiuto 35 anni, ha legato almeno tre generazioni, e nel Salone dei Cinquecento gli hanno fatto una festa speciale all'interno del Festival d'Europa. «Contro muri, populismi, egoismi, nazionalismi, e anche contro una guerra che ci tocca da vicino sia doveroso continuare a investire con convinzione su progetti come questo» ha esordito il sindaco di Firenze Dario Nardella. Il ministro dell'Università Maria Cristina Messa ha sottolineato

come il programma abbia «cambiato il modo in cui i cittadini percepiscono l'Europa» ricordando che nel settennato 2021-27 i finanziamenti sono raddoppiati. Mentre il direttore generale dell'Agenzia Erasmus+ Indire, Flaminio Galli, ha ricordato che l'Europa «ha bisogno di fondamenta e struttura solide, di istituzioni e risorse, ma anche di un sentimento e una cultura che costituiscano un terreno stabile». Tra gli ospiti anche Vittorio Calaprice della Commissione europea, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, e la rettrice dell'Università degli Studi di Firenze Alessandra Petrucci.

Yusuf, somalo di nascita, cresciuto a Scandicci, è uno dei futuri chirurghi pediatrici sfornati dall'Università di Firenze è diventato un simbolo perché «grazie alla mia tesi in chirurgia pediatrica con il professor Morabito, abbiamo iniziato un progetto di collaborazione con l'Università di Graz». È stato uno studente-ponte tra due università. Pieno spirito Erasmus. E lo hanno chiamato sul palco a raccontarsi. Come Riccardo, che è ancora in prima linea. E per questo ha mandato un videomessaggio: studente di medicina a Siena, è stato il primo

Erasmus alla Islamic University di Gaza «per diventare chirurgo in zona di guerra».

Con quello che abbiamo vissuto in questi due anni non stupisce che ci siano sempre loro, i medici, al centro dell'attenzione. Anche nel racconto di cosa vuole dire essere uno studente Erasmus. Ma «non potete capire cosa significhi sentirsi davvero parte dell'Europa, voi che ci siete nati...» A parlare è Arnisa, 26 anni, che a Viterbo studia informatica aziendale. Viene da Tirana. «Senza questa esperienza mi sarei sempre sentita ai margini del Continente». Provengono da tutti gli atenei nazionali, gli studenti europei in Erasmus in Italia. Arnisa da Viterbo. Manuel, 28 anni, dalla Sapienza. Visitare Firenze gli serve anche per il suo percorso di professionalizzazione: «Mi sto laureando in turismo: a Roma e qui ho conosciuto la specialità del turismo massivo storico-culturale. Da noi a Madrid è tutto diverso. Noi abbiamo il "turismo dell'ozio" e delle feste. E quando torno a casa ho un amico con un'agenzia di viaggi...» A cui appunto ha intenzione di insegnare la chiave «all'italiana».

**Edoardo Semmola  
Ivana Zullani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**A Palazzo Vecchio** Studenti Erasmus di ieri e di oggi a colloquio con il sindaco di Firenze Dario Nardella